

DOVE VA PORDENONE

Costruire il futuro della Destra Tagliamento

Tra crisi economica e riorganizzazione

dei sistemi territoriali

Lodovico Sonego

Venerdì 4 LUGLIO 2014. Pordenone. Ex convento di san Francesco. Ore 18.00 – 21.00

Il documento riflette esclusivamente le opinioni dell'autore

senza impegnare l'Associazione Norberto Bobbio

www.associazionebobbio.it

info@associazionebobbio.it

lodovico.sonego@associazionebobbio.it



Gentili ospiti,

scopo della conversazione di questa sera è un confronto aperto per cercare di definire una convincente strategia che sappia portare la città e la provincia di Pordenone oltre le secche della presente congiuntura economica.

L'incontro avrà avuto successo se al termine sarà emerso il filo rosso di una politica e di azioni da implementare in sede locale e regionale per una prospettiva di crescita che ci accompagni oltre le secche delle difficoltà attuali. Sto parlando cioè di strategie e di misure che possiamo varare noi in sede locale e regionale evitando di buttare la palla in tribuna con l'invocazione di azioni che dovrebbero fare altri diversi da noi.

E' per questo che raccomando a tutti coloro che prenderanno la parola di volersi astenere da riferimenti alle cose che dovrebbero fare Roma o Bruxelles. Stiamo all'argomento: focalizziamoci sulle cose che per la Destra Tagliamento si possono fare a Trieste o a Pordenone. E' in definitiva una esplicita chiamata in causa della nostra responsabilità, a cominciare da noi che siamo qui questa sera.

LA RISPOSTA ALLA CRISI ECONOMICA

Inizierò da uno dei due corni del convegno, la durissima condizione dell'economia. Poi cercherò di cogliere l'intreccio tra quella sfera e quella della riorganizzazione dei sistemi territoriali.

La recessione concerne tutto il Paese ma ancora una volta concentriamoci su Pordenone cercando di definire la natura e la dimensione della crisi per poter individuare in modo appropriato le risposte da mettere in campo. Facciamoci aiutare da un po' di numeri.

Dopo la crisi Lehman Brothers il PIL pro capite del Friuli Venezia Giulia (tabelle 1 e 2) registra la flessione più significativa della parte nordorientale del Paese e, insieme al Veneto, non riesce a ritornare sopra la parità del 2007. Sia l'Italia che l'intero Nord Est sono invece tornati sopra il 2007 (valori nominali), l'indicatore ci dice che per il FVG la strada del recupero dei livelli di reddito ante crisi non è stata completata. Le informazioni sulla disoccupazione confermano una situazione critica (tabelle 3 e 4) : le persone che nel 2012 cercano impiego sono due volte e mezzo quelle di sei anni prima consolidando una condizione di *jobless recovery*. Dunque recupero di reddito, per quanto insufficiente, ma contemporanea crescita della disoccupazione. La comparazione occupazionale con le altre regioni nordestine ci colloca in una posizione intermedia. Un po' peggio del Veneto e un po' meglio dell'Emilia Romagna. I consumi elettrici dell'industria (tabelle 5 e 6) registrano ovviamente la recessione del sessennio ma sembrano segnalare una performance dell'apparato industriale del Friuli Venezia Giulia più brillante di quella degli altri territori del Nord Est; dato contraddittorio con il quadro che abbiamo sinteticamente descritto in precedenza. La stranezza si spiega molto semplicemente con il fatto che in FVG le industrie energivore pesano rispetto al resto dell'industria più che nelle regioni contermini e che si tratta di aziende che hanno subito la recessione in misura minore. Abbiamo appena visto le dinamiche più strutturali e di più lungo andare. Ora un paio di tabelle (7 e 8) per intercettare i segni della congiuntura e della tendenza più recente. Si tratta di segnali incoraggianti ma ancora troppo deboli per ritenere che siano l'annuncio di una reale uscita dalla crisi. La provincia di Pordenone in sei anni ha raddoppiato il tasso di disoccupazione ma nel ricco nord italiano c'è chi sta peggio, non è una gran consolazione ma l'informazione è utile per ragionare sui nostri problemi. La Tabella 7 propone l'elenco di provincie che hanno più disoccupati di no;, constatare che ci sono territori con sistemi economici molto blasonati e con più disoccupazione di Pordenone la dice lunga sulla serietà della recessione italiana e contemporaneamente sulla tenuta della Destra Tagliamento. Anche l'andamento dell'export ci incoraggia (tabella 8) così come quello degli avviamenti al lavoro (tabella 9). Si può dunque dire che la crisi continua a farsi sentire ma c'è una vitalità del sistema economico e sociale che fa ben sperare e su cui è bene investire.

Tabella 1	Fonte: ISTAT			Valori in euro correnti		
PIL procapite	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Trentino-Alto Adige / Südtirol	32.773	33.131	32.512	33.085	34.147	34.388
Veneto	30.422	29.868	28.876	29.228	30.561	30.205
Friuli Venezia Giulia	29.817	29.498	27.954	28.843	29.774	29.559
Emilia Romagna	32.572	32.507	30.771	31.059	32.797	32.610
Italia Nordorientale	31.376	31.116	29.819	30.228	31.648	31.423
Italia	26.069	26.233	25.185	25.598	26.591	26.383

Tabella 2	Fonte: ISTAT			Numeri indice. 2007 = 100		
PIL procapite	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Trentino-Alto Adige / Südtirol	100,00	101,09	99,20	100,95	104,19	104,93
Veneto	100,00	98,18	94,92	96,07	100,46	99,29
Friuli Venezia Giulia	100,00	98,93	93,75	96,73	99,85	99,13
Emilia Romagna	100,00	99,80	94,47	95,36	100,69	100,12
Italia Nordorientale	100,00	99,17	95,04	96,34	100,86	100,15
Italia	100,00	100,63	96,61	98,19	102,00	101,21

Tabella 3	Fonte: ISTAT			Tasso di disoccupazione %				
Tasso di disoccupazione	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
								I Trim.
Trentino-Alto Adige / Südtirol	2,7	2,8	3,2	3,5	3,9	5,1	5,5	6,3
Veneto	3,3	3,5	4,8	5,8	5,0	6,6	7,6	8,4
Friuli-Venezia Giulia	3,4	4,3	5,3	5,7	5,2	6,8	7,7	8,7
Emilia-Romagna	2,9	3,2	4,8	5,7	5,3	7,1	8,5	9,7
Nord Est	3,1	3,4	4,7	5,5	5,0	6,7	7,7	8,7
Italia	6,1	6,7	7,8	8,4	8,4	10,7	12,2	13,6

Tabella 4	Fonte: ISTAT			Numeri indice					2007=100
Tasso di disoccupazione	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	
								I Trim.	
Trentino-Alto Adige / Südtirol	100,00	102,5	116,1	127,6	142,2	186,9	200,0	231,9	
Veneto	100,00	105,7	142,4	172,1	149,0	196,1	226,8	250,3	
Friuli-Venezia Giulia	100,00	125,3	154,5	166,9	152,4	199,3	225,8	254,1	
Emilia-Romagna	100,00	111,6	167,1	199,8	185,4	247,8	296,0	338,7	
Nord Est	100,00	109,7	151,7	177,4	161,3	216,1	248,4	280,6	
Italia	100,00	109,8	127,9	137,7	1,37,7	175,4	200,0	223,0	

Tabella 5

Fonte: TERNA SpA

Consumi elettrici dell'industria	2007	2008	2009	2010	2011	2012
	mln KWh	mln KWh	mln KWh	mln KWh	mln KWh	mln KWh
Trentino-Alto Adige / Südtirol	2.501	2.536	2.333	2.490	2.400	2.033
Veneto	17.717	17.535	14.971	15.447	15.420	14.770
Friuli-Venezia Giulia	6.471	6.350	5.143	5.842	6.132	5.598
Emilia-Romagna	13.879	13.405	11.401	12.164	12.218	11.618
Nord Est	40.568	39.825	33.848	35.943	36.170	34.019
Italia	155.804	151.367	130.506	138.439	140.040	130.801

Tabella 6

Fonte: TERNA SpA

Numeri indice

2007 = 100

Consumi elettrici dell'industria	2007	2008	2009	2010	2011	2012
	mln KWh	mln KWh	mln KWh	mln KWh	mln KWh	mln KWh
Trentino-Alto Adige / Südtirol	100,00	101,37	93,27	99,54	95,97	81,29
Veneto	100,00	98,97	84,50	87,19	87,04	83,37
Friuli-Venezia Giulia	100,00	98,13	79,48	90,28	94,76	86,51
Emilia-Romagna	100,00	96,58	82,14	87,64	88,03	83,71
Nord Est	100,00	98,17	83,44	88,60	89,16	83,86
Italia	100,00	97,15	83,76	88,85	89,88	83,95

Tabella 7

Fonte: ISTAT

Tasso di disoccupazione per provincia nel primo trimestre 2014

Chi sta peggio di Pordenone

Pordenone	7,94	Venezia	8,6
Varese	8,6	Padova	8,7
Como	8,6	Rovigo	8,6
Sondrio	8,0	Udine	7,9
Brescia	8,4	Gorizia	8,0
Cremona	8,8	Piacenza	8,1
Mantova	9,1	Bologna	8,4
Lecco	8,1	Ferrara	14,2
Lodi	9,0	Ravenna	9,9
Monza e Brianza	8,3	Rimini	11,5

Tabella 8 Fonte: ISTAT

Esportazioni	2013		2014		2013/2014
	mil. euro	%	mil. euro	%	Δ %
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.724	1,8	1.779	1,9	3,2
Veneto	12.650	13,4	12.994	13,5	2,7
Friuli-Venezia Giulia	2.453	2,6	2.631	2,7	7,3
Emilia-Romagna	12.179	12,9	12.899	13,4	5,9
Italia nord-orientale	29.006	30,6	30.302	31,5	4,5
ITALIA	94.695	100,0	96.105	100,0	1,5

Tabella 9 Fonte: Provincia di Pordenone

Avviamenti al lavoro in provincia di Pordenone	I Trim. 2013	IV Trim. 2013	I Trim. 2014
Femmine	5.610	4.885	5.820
Maschi	5.194	4.642	5.836
Totale	10.804	9.527	11.656
Comunitari	1.169	1.373	1.142
Italiani	8.411	7.005	9.187
Non comunitari	1.224	1.149	1.327
Totale	10.804	9.527	11.656

La crisi c'è ancora e per il FVG c'è il rischio declino. Le tabelle che abbiamo visto ci confermano che condividiamo con altri territori il transito attraverso una fase molto dura. Siamo passati da un FVG con il 3.4% di disoccupazione formale, in realtà un regime di pieno impiego che richiedeva l'importazione di immigrati da mettere al lavoro, ad una disoccupazione reale del 8.7% nel I trim. 2014 cui si sommano però tutti i cassintegrati. Un bel cambiamento.

La diagnosi che vi propongo si riassume così. Condividiamo con altri territori l'esito della grande recessione e in questi anni, anche in questi mesi, abbiamo messo in campo con l'impegno di tutti una non comune capacità di resilienza assorbendo in modo elastico l'urto della crisi. I casi Electrolux, Ideal Standard e gli altri sono molto indicativi a questo proposito.

La resilienza in economia non può tuttavia essere infinita, se non altro perché i concorrenti che nel mondo competono con noi camminano con speditezza. In aggiunta va detto a chiare lettere che

esiste la minaccia della drastica riduzione del settore dell'elettrodomestico e della mancata ripresa di quello del mobile.

Nel caso di Electrolux si è lavorato molto bene e siamo riusciti a comprare tre anni di tempo. Tre anni da impiegare con profitto per consolidare la presenza della multinazionale a Porcia ma, come ho detto, incombe la minaccia che nel 2017 si riproponga lo scenario del 25 ottobre 2013.

Se la minaccia dovesse avverarsi il volto economico e sociale della provincia, che è così connotato dai quei due grandi settori manifatturieri, verrebbe modificato in profondità, con una riduzione ulteriore del reddito e dell'impiego. E per un periodo non breve.

E' evidente, siamo già ora al lavoro per sventare la minaccia ma il successo non arriverà spontaneamente come un frutto della natura. Ci sarà solo come esito del nostro impegno, di scelte coraggiose e di molta fatica.

Serve costruire oggi il futuro di Pordenone agendo su due direttrici parallele e complementari:

- 1. Il consolidamento dell'apparato produttivo esistente.**
- 2. L'allestimento già da oggi delle condizioni per disporre con tempestività di un nuovo sistema di reddito, di impiego e di accumulazione che si affianchi a quello esistente complementandolo.**

E' evidente che la strategia della resilienza non basta più, anzi bisogna accelerare il suo superamento.

IL CONSOLIDAMENTO

La manifattura è un valore, è un mestiere in cui siamo bravi e che dobbiamo voler proseguire senza accettare la competizione dei bassi salari. Sarà possibile essere ancora una forte area manifatturiera pur in un contesto di globalizzazione se sapremo fare forti iniezioni di innovazione in ogni direzione, dentro e fuori le fabbriche, innovando anche l'azione delle istituzioni e le relazioni industriali.

Propongo di partire dalle lavatrici di Porcia. Sono proprio Pordenone e il FVG che debbono lanciare la sfida dell'innovazione scegliendo di voler arrivare al 2017 con prodotti di lavaggio della biancheria che costituiscano un salto tecnologico in grado di rimettere Porcia e il suo grande indotto al centro della competizione mondiale. E' una sfida che dobbiamo lanciare anche a Stoccolma. E' una sfida per la quale vale davvero la pena di concentrare risorse della Regione molto significative finalizzate a ricerca, sviluppo. A cominciare dai fondi strutturali, ma impiegando pure ogni altro strumento utile.

Ho indicato il caso del lavaggio ritenendolo una vicenda oggettivamente dirimente, ma volendolo anche proporre come la metafora di una politica industriale più estesa da implementare in tutta la regione.

Dentro tale politica industriale deve trovare risposta anche la questione del mobile che dobbiamo riportare presto ai livelli del 2007. Se qualcuno mi dice che non si può perché la domanda interna, e poi perché la domanda estera, e poi e poi, e poi, ecc. gli rispondo che nel mondo esiste una domanda di arredi sufficientemente grande e sufficientemente qualificata da assorbire l'offerta del distretto del Livenza e anche di più. E senza accettare la competizione delle basse retribuzioni dei paesi in via di sviluppo.

Certo è una domanda geograficamente più lontana di quella tradizionale, più complicata, che può essere corrisposta solo con grandi innovazioni nel servirla. Ecco, ancora una volta la strada obbligata è quella dell'innovazione dentro e fuori le fabbriche. Una innovazione cui dobbiamo contribuire tutti. E' pensabile un piano d'urto condiviso da imprese, istituzioni e sindacati che concentri energie e risorse per quello scopo? Certo che è possibile. Anzi mi pare anche un obbligo. Cominciamo a ragionarci, anche con la Regione.

UN NUOVO MECCANISMO DI ACCUMULAZIONE

Dell'esistente non si butta via nulla. Gli dobbiamo però affiancare a complemento un nuovo meccanismo di accumulazione che può nascere in questo angolo di mondo solo se il mondo riterrà che qui ci sono condizioni affinché questo accada. Mi riferisco al fatto che in un contesto di globalizzazione la crescita economica si verifica molto maggiormente di un tempo dove ce ne sono le condizioni reali piuttosto che dove decidono le istituzioni. La mano pubblica può allora, e deve, svolgere un funzione efficace proprio contribuendo a definire quelle condizioni realmente favorevoli.

In estrema sintesi si tratta di fare della provincia di Pordenone, ed ovviamente dell'intera regione, un ambiente che offre un differenziale positivo di ospitalità e redditività per gli investimenti privati rispetto ad altri territori del mondo.

Indico alcuni interventi essenziali per tale proposito:

- 1) una pubblica amministrazione più semplificata. Questione di cui parlerò più avanti;
- 2) organizzare un migliore legame tra scuola, università, ricerca in genere e produzione;
- 3) implementare il corridoio Baltico-Adriatico e quello plurimodale Lione-Venezia-Trieste-Budapest che rimane una priorità;

- 4) crescita dei porti della regione a cominciare da quello di Trieste;
- 5) realizzazione in concessione dell'autostrada Cimpello-Sequals-Gemona;
- 6) realizzazione della terza corsia;
- 7) implementazione del programma e messa in servizio della rete di banda larga ERMES di modo da fare del FVG la regione europea a maggior sviluppo di connettività;
- 8) concentrare per un non trascurabile periodo di tempo cospicue risorse pubbliche per la ricerca e lo sviluppo di selezionati settori ritenuti di interesse strategico;
- 9) sviluppo della contrattazione di secondo livello allo scopo favorire politiche di crescita della produttività dell'ambiente FVG.

Aggiungo che serve affermare una cultura diffusa che sia favorevole alle politiche di crescita e la desideri. Le cronache politiche sociali di questi anni raccontano spesso il contrario.

Il FVG degli anni cinquanta e sessanta era una regione povera, poi ha imboccato la strada della crescita contribuendo al miracolo del Nord Est degli anni novanta e duemila. Quello sviluppo tumultuoso è la somma consecutiva di tre grandi cicli economici: gli anni sessanta con le basse retribuzioni, gli anni settanta e ottanta con la ricostruzione del post terremoto, gli anni novanta e duemila con la grande svalutazione monetaria del 1992 che ha rilanciato la competitività della manifattura nordestina.

Quella lunga galoppata di crescita sta perdendo fiato, il fiato calerà ancora e le ragioni di quei tre cicli positivi non sono ovviamente più riproponibili. Nuova crescita è possibile solo alle condizioni che ho indicato.

LA RISTRUTTURAZIONE DEI SISTEMI TERRITORIALI

La discussione sull'argomento è partita per stimolo della legge statale 56 del 2014 che cloroformizza le provincie in attesa di sopprimerle con la riforma costituzionale del Titolo V. In FVG quella scelta è stata lodevolmente anticipata dalla LR 2 del 2014 e dovrà essere completata a riforma costituzionale avvenuta. A Pordenone il dibattito sull'argomento reca la cifra della paura. C'è infatti il timore che con la soppressione della provincia si perdano vantaggi, opportunità, possibilità di rappresentanza.

Penso invece che a cominciare dalla Destra Tagliamento si debba decidere con coraggio e lungimiranza di navigare nel mare aperto del cambiamento scegliendo di orientare la rotta delle innovazioni con lo scopo di trarne il massimo profitto. Del resto il culto dello Status Quo nuoce quando si tratta di imprese ma anche nel caso dell'organizzazione istituzionale.

La sparizione della provincia non è un trauma è solo un cambiamento al quale dobbiamo dare un segno positivo governandolo con lo scopo di trarne benefici. Quel segno positivo dipende da noi.

In realtà i sistemi territoriali si stanno riorganizzando sia in termini reali, cioè dal punto di vista economico, sia in termini formali-istituzionali. Spesso le riorganizzazioni istituzionali sono solo l'assestamento di quelle reali.

Diamo un'occhiata a cosa succede nel Veneto. La legge statale non si limita a cloroformizzare le provincie. Istituisce anche le città metropolitane e fra di esse quelle di Venezia che coinciderà con la provincia omonima. Il sindaco di Venezia sarà anche sindaco metropolitano ossia governerà sino a Cinto Caomaggiore a cinque minuti di auto da qui. E' un cambiamento radicale nella definizione dei sistemi territoriali: provate ad immaginarvi le conseguenze: trasporti, urbanistica, servizi, rappresentanza politica. Quella città metropolitana nasce come conseguenza della funzione reale che Venezia svolge per l'Italia e il mondo.

Treviso che è già una città significativa lavora per aggregare altri 25 comuni della cintura e c'è pur sempre anche il dibattito sull'aggregazione Padova-Treviso-Venezia che supererebbe i due milioni di abitanti e avrebbe un PIL superiore a quello del FVG.

Dico questo per dire che le doglianze per la scomparsa della provincia guardano al passato e non al futuro che già cammina spedito accanto a noi.

In FVG il tema sparizione delle provincie va dato per acquisito. Bisogna concentrarsi invece sul futuro immaginandosi un assetto delle istituzioni che sia funzionale agli obiettivi economici e sociali che ho proposto nella prima porzione di questo intervento.

La eventuale discussione su una città metropolitana in regione sarebbe sbagliata. La nostra città metropolitana è la Regione FVG. E ci serve una regione più piccola dal punto di vista degli apparati, maggiormente concentrata su grandi scelte di programmazione ed alta amministrazione trasferendo le funzioni amministrative più ordinarie ai comuni.

La Regione deve essere nel contempo più potente e più autorevole. Più piccoli e più potenti non è un ossimoro, anzi è una necessità. Ci serve una regione unita e più potente per consentire a tutti noi, a ciascun campanile, di poter stare con autorevolezza nel contesto nazionale ed internazionale. Ambito quest'ultimo destinato a diventare più complesso. Basti pensare al recente ingresso nell'Unione di un nuovo stato membro, la Croazia, che sta a poche miglia nautiche da Trieste. Ci serve dunque una regione molto forte, capace di protagonismo in Italia e in Europa. Ci serve così anche per le politiche di crescita.

Questo disegno, ma ancor prima i fatti di ogni giorno che tutti conosciamo, chiedono anche di riorganizzare la rete dei comuni. Del resto la nascita della città metropolitana di Venezia governata

da un sindaco metropolitano che arriva a Cinto è di per sé una riorganizzazione della rete dei comuni.

51 comuni nella Destra Tagliamento sono troppi. Se una multinazionale vuole installarsi con un grande impianto in un comune di duemila anime sindaco e uffici vanno nel panico perché il dossier è fuori dalla loro portata. E non parliamo del costo dei servizi e dell'efficienza. Tutte cose che pagano i cittadini.

L'assessore Panontin sta lavorando ad una proposta di riforma. Io , se non altro per la mia lunga cultura riformista, starò dalla parte della riforma e anzi sollecito Panontin e la Giunta ad andare avanti per una riforma coraggiosa. La Regione merita tutto l'appoggio.

Tempo fa in consiglio comunale a Pordenone c'è stata una eccentrica discussione focalizzata sulla soppressione dei consigli circoscrizionali. Dico che si tratta di una discussione stravagante perché chi va soppresso non sono le circoscrizioni ma il Comune di Pordenone.

Voglio dire in altri termini che per tutte le ragioni che ho sin qui cercato di indicare si pone, qui ed ora, la necessità di una fusione tra Pordenone, Porcia, Cordenons, Roveredo e San Quirino. E voglio dire anche che la vecchia ed includente discussione sulla conurbazione pordenonese non è priva di credibilità solo perché chi la doveva fare, dopo tante chiacchiere, non ha fatto nulla ma anche perché una vaga aggregazione di enti sarebbe insufficiente rispetto al quadro attuale.

Propongo che la riforma regionale vari il programma di quella fusione per dare vita ad un comune di Pordenone da centomila abitanti. La fusione non deve essere rinviata. Farla fra cinque anni sarebbe troppo tardi. E nella città di centomila abitanti le circoscrizioni non sono utili, sono molto necessarie.

Le fusioni tra comuni vanno fatte perché servono ai cittadini e alle imprese. Fare le fusioni significa dare il beneficio di servizi più efficaci ed efficienti. Significa meno costi e meno tasse. Significa riuscire a riformare la pubblica amministrazione per modernizzarla e renderla più efficace, economica, efficiente.

Parlo di fusioni perché non convincono più le architetture complesse di secondo grado a cui anch'io ho contribuito in una passata stagione di governo. Le architetture complesse di secondo grado non funzionano, sono solo una complicazione e quindi non ci servono. Non vorrei che si esportasse in pianura la negativa esperienza delle comunità montane che abbiamo giustamente abolito in montagna.

E nel caso della fusione di Pordenone significa disporre di un aggregato demografico, economico, politico in grado di avere un adeguato peso, anche di rappresentanza -politica appunto-, nel contesto regionale. Questo è un aspetto da non sottovalutare. Ovviamente la Pordenone di centomila abitanti costituisce una sfida anche per il personale politico. Chi la amministra deve infatti offrire requisiti di alta professionalità politica e di reale rappresentatività.

Lungo questa strada potremo rispondere meglio ai bisogni di questa città. Pordenone è in crisi profonda e davvero non si sta facendo abbastanza per alzare la testa. C'è bisogno di un piano Marshall a cominciare da un programma di *urban refurbishment* e di sostegno al commercio nel centro urbano. E' bene che tutta la rete dei comuni dia vita a fusioni consistenti.

E dentro questo programma di cambiamento è bene ci stia anche la ristrutturazione della macchina periferica dello Stato. Propongo come ulteriore sfida la collaborazione con lo Stato per ristrutturare insieme i due apparati, quella statale e quella regionale, con lo scopo di un lavoro sinergico e complementare.

Come vedete l'approccio che propongo è tutto è fuorché fondato sul timore del nuovo. I cambiamenti non vanno temuti, vanno guidati.

ooo 0000 ooo